

Festa della Marineria con aperture speciali

APERTURA speciale della base navale per la Festa della Marineria, da giovedì 11 a domenica 13 giugno (dalle 17 alle 22), per ammirare le barche d'epoca dell'Aive ormeggiate in banchina e, il 12 e il 14 giugno (alle 21,30), per assistere allo spettacolo «Oltre la vista del mondo».

IMPRESA CICLOPICA

Il nostro amato Arsenale

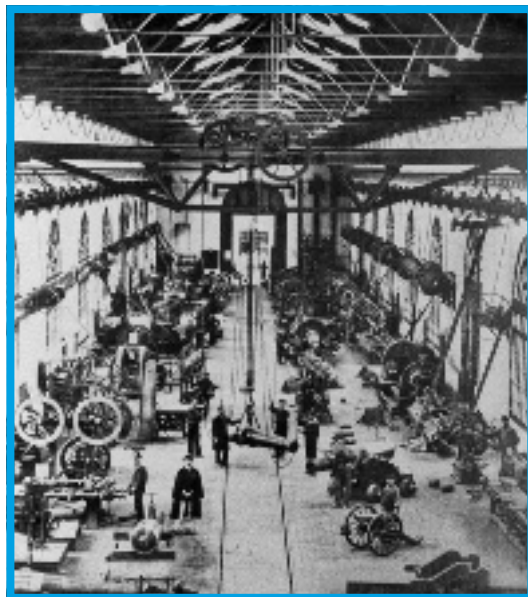
Le prodezze che dal 1862 al 1869 hanno dato forma alla base navale

SE SI PENSA per un momento alla vastità dell'opera e alla scarsità dei mezzi meccanici, forse si riesce a immaginare come lavorare per la Marina nella costruzione dell'Arsenale della Spezia non fosse cosa né facile né... riposante. Qualcosa d'impensabile ai giorni nostri. Eppure, accadde, dal 1862 al 1869. Una visione di come andassero le cose, selezionando scritti e testimonianze dell'epoca, ce la dà Francesco Cresci, giornalista-storico dell'Arsenale, attraverso la testimonianza raccolta da Enrico Alderotti per l'inserito speciale della Rivista Marittima che venne diffuso da La Nazione il 10 giugno del 2005, in occasione della festa della Marina, su progetto editoriale di Ugo Bertelli e Corrado Ricci. Ecco il racconto di Cresci:

«I lavori di scavo subacqueo per l'avamposto vengono effettuati - racconta - con cava-fanghi a vapore installati su pontoni. Gli scavi per la darsena e i bacini vengono eseguiti all'asciutto con i badili e i picconi. Con le carriere si muove e si trasporta la terra ai vagoncini ferroviari e poi la si utilizza per colmare le calate di Marola; il movimento di terra è di circa 2.000 metri cubi al giorno. Raggiunta una discreta profondità si apre al mare la prima darsena per poter impiegare i cava-fanghi e raggiungere i 10 metri sotto il livello del mare.

L'ORARIO di lavoro è in funzione della luce: da mezz'ora dopo l'alba a mezz'ora dopo il tramonto. Oltre agli operai delle imprese appaltatrici lavorarono, com'è costume, anche i detenuti dei due bagni penali.

Per preparare l'impasto col quale saranno gettate le platee e i muri di sponda dei bacini, si utilizza la terra vulcanica detta pozzolana che rende idraulico il calcestruzzo, importandola da Roma e da Pozzuoli. Il lavoro è particolarmente impegnativo, perché enorme è la quantità del materiale da mescolare, trasportare e gettare per ottenere spessori fino a quattro metri: si procede a mano o con le prime impastatrici meccaniche, con vagoncini si trasporta il cemento nei pressi del bacino in costruzione e qui, con tramogge scorrevoli, mosse a mano e con paranchi, si porta il carico sul punto voluto e lo si versa, poco meno di un metro cubo alla volta. Per i soli bacini vengono scavati 500.000 metri cubi di terra, versa-



passava da 11.000 abitanti nel 1858 a 24.000 nel 1871 e a 31.500 nel 1881. A questa invasione si aggiungeva anche l'afflusso di centinaia di militari impiegati nelle più svariate mansioni, sia nella costruzione dell'Arsenale, sia nelle altre installazioni militari che via via si venivano delineando. Decolla un sistema economico. Sì, la crescita commerciale negli anni dal 1860 al 1880 è stata sempre scandita dall'intervento della Marina Militare, che funziona come una locomotiva al cui traino si sta sviluppando una catena non trascurabile di industrie grandi e piccole. Primo tra tutti il cantiere di San Bartolomeo, nato da un'idea di Cavour, quand'era ministro della Marina Mercantile per progettare e costruire grandi navi, in attesa che entrassero in funzione gli scali dell'Arsenale.

PARECCHIE interruzioni dei lavori e l'aggiunta di due scali di alaggio ritardarono l'inaugurazione dell'Arsenale che avvenne nell'agosto del 1869.

«Alle 12 di sabato 28 agosto, dopo la benedizione impartita da monsignor Domenico Battolla, Abate di Spezia, fra le salve di cannone e il suono di fanfare, il generale Chiodo - ricordano le cronache de La Nazione dell'epoca - dava il segnale di apertura del varco. Alcuni soldati del genio demolirono l'argine largo dieci metri e profondo sessanta centimetri che ostruiva la bocca e l'acqua incominciò a entrare nella darsena interna tra l'entusiasmo della popolazione e degli operai delle imprese che si erano assiepati nelle zone loro riservate...». È l'inizio di una nuova era; la città cresce grazie alla Marina.

Mentre nobili e proletari sono impegnati in una battaglia politica senza esclusioni di colpi per il governo della città e i vecchi lampioni a petrolio

vengono sostituiti dall'illuminazione a gas, la Marina interviene ancora nelle grandi opere cittadine ultimando a proprie spese alcune delle strade che diventeranno in seguito

le vie principali nella urbanizzazione dell'agglomerato in previsione del piano regolatore del 1870: sono le attuali via Garibaldi, viale Fieschi e il già citato viale San Bartolomeo. Ma l'autorità militare va oltre ed erige la Caserma del Corpo Reale Equipaggi e il grande ospedale militare che cominciò a funzionare nel 1874».

MEMORIA
Lo storico ed ex arsenalotto Francesco Cresci racconta....

ti 100.000 metri cubi di calcestruzzo, costruiti 80.000 metri cubi di muro, lastricati 15.000 metri cubi con pietra conca di Baveno. Si utilizza la pietra calcarea del Tino e della Palmaria, arenaria di Biassa, granito del Garda. I mattoni sono cotti con l'argilla del posto, la sabbia utilizzata è quella locale e della foce della Magra. Intorno alla darsena e ai bacini vengono costruiti otto chilometri di strade e sei di linea ferroviaria, oltre venti fabbricati e tettoie per officine, uffici, depositi.

LE STRADE sono in terra battuta, i piazzali lastricati, i pavimenti delle officine in legno. Non esiste l'energia elettrica e le macchine utensili sono mosse da lunghe cinghie in cuoio che prendono movimento da alberi posti lungo i muri longitudinali delle officine e messi in rotazione da macchine alternative a vapore». Lasciamo momentaneamente l'Arsenale e vediamo cosa sta succedendo nel borgo a partire dal 21 aprile 1862, data ufficiale dell'inizio lavori. Fino ad allora l'agglomerato, poco più di 11.000 abitanti, ancora arroccato sul Poggio, protetto dal Castello di San Giorgio ha guardato, con interesse e scetticismo insieme, tutt'quell'andarivieni di militari, dele-

gazioni, deputati e senatori del Regno, ma ora, alla data faticata, le conferme ci sono tutte, a cominciare da un'invasione senza pari di lavoratori. Arrivano a centinaia da ogni parte d'Italia, molti in miseria, senza un soldo per mangiare e senza un riparo. Dormono nei giardini, sulle panchine d'estate e ammucchiati in tuguri e scantinati d'inverno, in ambienti malsani e insalubri a tal punto da essere colpevoli dell'epidemia colerica del 1866 che causò centinaia di morti. Ma l'incremento demografico è travolgente: popolazione del borgo e

SVILUPPO
Così la città è cresciuta grazie alla Marina Militare